Anno XXXVII Milano, Marzo-Aprile 1950 N. 3-4 - (392)

ARTE CRISTIANA

RIVISTA BIMESTRALE ILLUSTRATA

ALLA MEMORIA DI

MONSIGNOR ARCHITETTO

GIUSEPPE POLVARA

CHE PER XXX ANNI LA DIRESSE

CON LA GENEROSITÀ D'UN MECENATE

LA COMPETENZA DI UN MAESTRO

LA GENIALITÀ D'UN ARTISTA

LO ZELO DI UN SACERDOTE

LA RIVISTA "ARTE CRISTIANA„

DEDICA



Monsignor Polvara riposa in pace

Nell'ultimo numero della Rivista già da Lui compilata demmo notizia della morte di Mons. Giuseppe Polvara.

La malattia, breve e mortale, ha colpito l'uomo ancora in buona età, ma un uomo ormai indebolito dal lavoro estenuante e dalle lotte prolungate.

Il primo sintomo del male, un enfarto al cuore, rivelò alla diagnosi un decorso letale. Le cure premurose in casa e in clinica non scongiurarono il pericolo, poichè il cuore non ebbe sufficienti forze di resistenza.

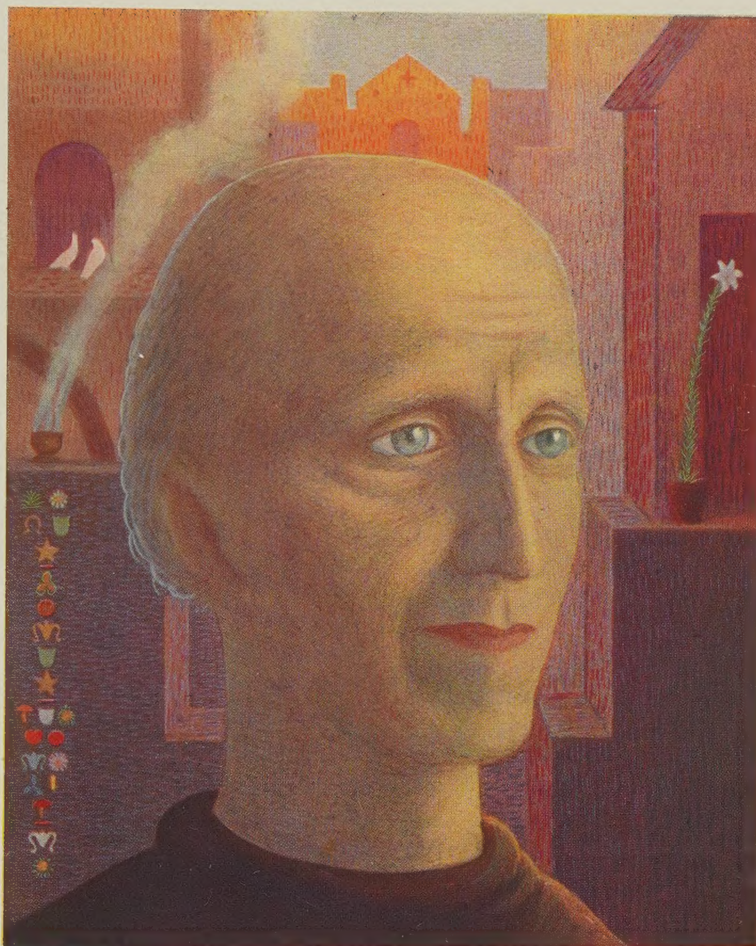
Conscio della gravità del male, volle ricevere coscientemente i Santi Sacramenti, si rassegnò al volere di Dio, offrì la vita per l'avvenire della Sua Istituzione.

Confortato dalla benedizione di Sua Santità, dalle visite di S. Eminenza il Cardinare, di S. E. il Vescovo Ausiliario Mons. Bernareggi, circondato dai componenti la sua Famiglia Religiosa cui rivolgeva le sue paterne esortazioni, spirava la mattina del 20 febbraio nella biblioteca della Scuola.

Conservò sino agli ultimi istanti la lucidità di mente e l'uso dei sensi. La sua figura di artista, di maestro, di sacerdote venne commemorata nelle sedute di Giunta al Comune di Milano ed a quello di Lecco sua città natale.

All'esequie private compiute nella cappella della Scuola, presenti la scolaresca e gli amici intimi seguirono il 22 febbraio i funerali pubblici nella Basilica di S. Ambrogio, di cui l'Estinto era canonico e la tumulazione nella Cappella familiare nel Cimitero di Malgrate.

Nel trigesimo della deposizione, si celebrò l'ufficio funebre nella Chiesa di S. Gottardo al palazzo, in cui per molti anni, avanti la guerra, Egli aveva portata la celebrazione della S. Messa per gli artisti.



pitt. Ernesto Bergagna - Scuola B. A.

Arch. Mons. GIUSEPPE POLVARA

PARTECIPAZIONI E CONDOGLIANZE

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIS
ET DE
STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

Roma, 25 Febbraio 1950

Num. prot. 1579/34

Onorevole Signore,

in questo momento di lutto per la Scuola Superiore "Beato Angelico" sentiamo il bisogno di esprimere a Lei, quale presidente dell'Opera, e a tutti i suoi diretti collaboratori, la viva partecipazione di questo Sacro Dicastero al grande dolore che ha colpito l'Istituto, nonchè tutti gli amici dell'arte cristiana, per i quali la morte di Mons. Polvara rappresenta un lutto comune.

Oltre l'artista, il cui volto era illuminato da interiore spiritualità, è doveroso ricordare l'educatore, che volle elevare lo spirito degli allievi alla contemplazione delle bellezze eterne. È a tutti noto l'impegno con cui egli assolse a tale missione: l'eredità di affetto da Lui lasciata rivela la squisita bontà del suo animo. Siamo sicuri ch'Egli ora in Cielo è l'Angelo tutelare dell'istituzione.

Voglia, Onorevole Signore, gradire la rinnovata espressione del nostro dolore, e rendersene interprete presso gli alunni e tutti gli amici della Scuola.

Coi sensi di distinta stima, mi confermo

della S. V. Ill.ma
dev.mo in G. C.
E. Card. PIZZARDO

\+ C. CONFALONIERI
Segretario

On. Sig. ZERBI - TOMASO
Presidente dell'Opera
"BEATO ANGELICO"
MILANO

S. E. IL CARDINALE ARCIVESCOVO
ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER

IL CARD. ARCIVESCOVO, DOPO D'AVER OFFERTO LA S. MESSA PER L'ETERNA REQUIE DI MONS. G. POLVARA, PRESENTA LE SUE MESTE CONDOGLIANZE ALLA SUA DOPPIA FAMIGLIA ARTISTICA E SPIRITUALE NELLA "SCUOLA BEATO ANGELICO".

NEL DOLORE DELLA GRANDE PERDITA, CI CONFORTA IL PENSIERO CHE PRESSO IL TRONO DI DIO, COMPIRÀ COLLA PREGHIERA QUANTO IL BREVE TEMPO GLI IMPEDÌ DI COMPIERE QUAGGIÙ IN TERRA A VANTAGGIO DELLE SUE ISTITUZIONI.

DIO CI BENEDICA TUTTI

MILANO, 21 FEBBRAIO 1950

† ILDEFONSO CARD. ARCIVESCOVO

HANNO PURE INVIATO FRA GLI ALTRI LE LORO CONDOGLIANZE:

S. E. MONS. NORBERTO PERINI - ARCIVESCOVO DI FERMO
S. E. MONS. GIOVANNI COSTANTINI
S. E. MONS. CELSO COSTANTINI
S. E. MONS. GIACINTO TREDICI - VESCOVO DI BRESCIA
S. E. MONS. ADRIANO BERNAREGGI - VESCOVO DI BERGAMO
S. E. MONS. DOMENICO BERNAREGGI - VESCOVO AUSILIARIO DI MILANO
S. E. MONS. VITTORIO DE ZANCHE - VESCOVO DI CONCORDIA
S. E. MONS. PAOLO ROTA - VESCOVO AUSILIARIO DI CREMONA
REV.MO P. A. EDMONDO PAOLAZZI - O. S. B. ABATE DI PONTIDA
S. E. P. AGOSTINO GEMELLI - O. F. M. : RETTORE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
REV.MO MONS. GIOVANNI GALBIATI - PREFETTO DELL'AMBROSIANA
REV.MO P. ANTONIO SILLI O. P. - PRESIDE DELL'ISTITUTO BEATO ANGELICO DI ROMA
REV.MO MONS. DIEGO VENINI CAMERIERE SEG. PART. DI S. S.
AVV. ANTONIO GREPPI - SINDACO DI MILANO
PROF. DE ANGELIS - DIRETTORE GENERALE BELLE ARTI MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE
ON.LE AVV. G. B. MIGLIORI
PROF. LUIGI CREMA - SOPRINTENDENTE AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA
PROF. GIORDANO DELL'AMORE - PRESIDENTE DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI MILANO
PROF. ALDO CARPI - DIRETTORE ACCADEMIA DI BRERA MILANO
PROF. MARIO MARCAZZAN - PROVVEDITORE AGLI STUDI DI MILANO
SIG. BARTESAGHI - SINDACO DI LECCO

L'uomo

Chi per la prima volta lo vedeva, sentiva l'intima certezza di averlo sempre conosciuto; chi lo frequentava, si allietava di ogni nuovo incontro con Lui come del primo: Egli sapeva creare intorno a sè questa simpatia.

Riteniamo che tali impressioni inizialmente si determinassero e per i caratteri fisici della sua persona e per un originario identico suo atteggiamento verso l'interlocutore.

Le linee del volto, lo sguardo, la fermezza e la soavità della voce e del gesto, il portamento austero e semplice, la dignità e la serenità di tutto il suo essere, la ingenuità quasi infantile del suo tratto originale d'artista, il decoro con cui vestiva in umiltà, in fierezza e in bontà l'abito del sacerdote, facevano di Lui un uomo che irradiava tanta luce, tanto calore, tanto bene, quanto la sua anima ardente desiderava.

Se Egli nella sua modestia ha riguardato taluno di noi come « superiore laico », mentre dal primo giorno gli abbiamo offerto convinti il tributo della nostra ammirazione, ora ci uniamo a onorarne la memoria con gli allievi suoi diletti e con quella Famiglia Religiosa di maestri d'arte e di studio ch'Egli amava. Se è facile per noi interpretare il disegno della sua vita, tanto evidente appare l'ispirazione della Fede in ogni atto dell'Uomo e nelle opere durevoli ch'Egli ci ha lasciate, i maestri della sua scuola e i discepoli seguiranno l'esempio.

Chi rasciugò le lacrime del Maestro quando, or non è molto, morì sua madre a Lui somigliante? Ebbene, le sue lacrime e le nostre, l'amicizia che le ha suggellate e la bellezza della sua vita, il dolore del distacco e questo medesimo saluto estremo, tutto noi intendiamo offrire per Lui alla madre sua, « cara, venerata, benedetta mamma », alla quale il Figlio Virtuoso si è ricongiunto eternamente.

Carlo Balestri

Il Sacerdote

L'avevo visto pochi giorni prima che il male irreparabile l'obbligasse a letto.

Mi doveva riparare un ostensorio, e dopo d'esserci intesi assai brevemente sul lavoro, c'intrattenemmo a lungo, come d'uso nei rari e cordialissimi incontri, a scambiarci le idee intorno al duplice movimento, il suo ed il mio.

Eravamo facili ad accordarci anche quando ci trovavamo discordi, perchè lui, per tutta sua bontà, nutriva a mio riguardo una certa stima, io per lui, a motivo dei sacrifici compiuti e dell'invitta costanza nella sua difficile impresa, una grande ammirazione. Entrambi poi eravamo affratellati dagli ideali molto affini e dalle comuni delusioni, delle quali ultime cercavamo di consolarci a vicenda. Io però avevo un tasto più facile per fargli presagire un futuro migliore: l'esistenza della sua comunità religiosa, che se non era ancora in efficienza come voleva lui, specialmente per i rari aderenti maschili, lo sarebbe divenuta certamente in un vicino domani. Ben lungi dal pensare che il prossimo domani serbava invece a lui la fine della vita terrena.

Quando accorsi angosciato al letto dei suoi dolori, vedendolo in uno stato di forte abbattimento fisico, lo esortai a non crogiolarsi la mente nel pensiero della sua Scuola, che al postutto era in buone mani... Mi rispose: — Sta bene, ma bisognerebbe essere in grado di farlo. —

E quando a due giorni di distanza tornai da lui, e lo trovai da pochi minuti spirato, seppi dal fratello sacerdote che le ultime parole rivoltegli, quando qualche ora prima si staccò dal di lui capezzale per andar a dire la Messa, furono queste: — Va a celebrarla per la mia santificazione e per quella dei miei della Scuola. —

La « sua » Scuola!

L'aveva fondata con tutto il sacrificio delle sue sostanze; vi si era dedicato con tutta l'anima, con tutte le forze, con un fervore ed una persistenza talora eroica, come poteva nell'ora suprema non averla in cima ai suoi pensieri?

Le lasciava pertanto a guisa di testamento l'invito « a santificarsi », facendo il massimo assegnamento sulla efficacia del santo Sacrificio della Messa. Era l'ultimo coerentissimo atto di quel fecondo apostolato di anime, a cui aveva consacrato per oltre un trentennio il suo Sacerdozio.

La santificazione delle anime, che S. Gregorio Magno chiama « arte delle arti » è compito di tutti i Sacerdoti; ma i mezzi scelti possono esser diversi.

Mons. Polvara nell'esordire il suo noto Trattato *Domus Dei*, dirà: « Tra le molte mansioni alle quali il Sacerdote è chiamato, vi è pure quella nobilissima d'attendere alla bellezza della Casa di Dio. Egli deve essere innamorato della sua chiesa e deve rivolgere le sue cure per renderla più degna di servire ad abitazione della Bellezza infinita ».

Ebbene quella che per tutti i Sacerdoti poteva essere « una » delle mansioni, per Mons. Polvara divenne una mansione « unica », alla quale si votò, innamorato davvero, non di una chiesa sola, ma di tutte le chiese, volendo portare a tutte, come portò a molte, il suo contributo di decoro per una maggior santità.



Monsignor Polvara celebra la Santa Messa nella Cappella della Scuola

Strumento della sua missione fu l'arte del bello. Soleva però distinguere l'arte in sacra, cristiana, liturgica. La prima poteva servire anche a costruire una pagoda, un idolo; non era evidentemente quella che gli poteva bastare. La seconda poteva prodursi anche fuori del tempio, per una casa, per un cimitero; non la disdegnava. Quella però che riteneva tutta sua era la terza, la più sacra, la più cristiana, la sola destinata a spendersi tutta e solo per la chiesa, per il culto, la sola che un Sacerdote poteva destramente maneggiare in funzione di apostolato.

Poichè non sarà mai detto abbastanza, che Mons. Polvara non fu artista che per essere Sacerdote; non fu Sacerdote che per promuovere, attraverso il culto del bello, il culto di spirito e verità voluto dal Padre ed inaugurato e vissuto da Cristo nella sua Chiesa.

SACERDOTEM OPORTET OFFERRE ET BENEDICERE

Ma per arrivare ad una tal meta, dovette ben presto accorgersi che gli occorrevano due cose che ancora non possedeva in misura sufficiente: la cultura liturgica e la vita interiore in funzione di « culto integrale del Corpo mistico di Cristo ». (Enc. *Mediator Dei*).

La prima era a quei tempi pressochè ignorata dalla formazione seminarista; la seconda era certamente praticata anche allora, come in ogni tempo, dall'ascetismo della Chiesa, ma non dalla comune dei fedeli, che riguardavano la liturgia piuttosto come ordinamento formalistico e rubricale delle azioni sacre, e non già come « prima ed indispensabile fonte » del fervore di pietà e del vero spirito cristiano. (Conf. *Motu prop.* di Pio X e *Costituz. Ap.* di Pio XI).

Mons. Polvara prima di animarsi a far chiese che fossero vere Case di Dio, a far cupole che fossero il trionfale fastigio dell'altare, a costituire altari e Tabernacoli come centro di attrazione alla pietà dei fedeli, dovette formarsi un adeguato concetto della trascendente importanza del S. Sacrificio della Messa, dovette penetrarsi di quel rispetto e di quella devozione in celebrarla, che ho ammirato anch'io qualche volta in lui; come ho ammirato il suo modo altamente edificante di recitare in comune l'Ufficio, di far la lettura spirituale, di pregare, insomma, con viva partecipazione dell'anima e con un attivismo che doveva dare un continuo incremento all'esercizio della sua vita interiore.

Scriveva anche lui un giorno: « Tutta la santa Liturgia si incentra nel Sacrificio eucaristico, anche quella che riguarda i Sacramenti, anche l'Ufficiatura ».

Fu questo il suo insegnamento e la sua pratica; con questa avviò i suoi discepoli a vivere insieme con lui la liturgia ed a tradurla nelle forme varie della loro arte; come in progresso di tempo, nella maturità del suo senso artistico e religioso, volle che il lavoro della B. Angelico si alimentasse ed attuasse come frutto di vita monastica e come culto reso a Dio in omaggio, pressochè ministeriale, da anime consacrate.

Della sublimità di questa concezione che fonde insieme lavoro e preghiera, arte e santità, si ha un senso vivo in quella cappella quasi catacombale, che fu fin dalla prima ora un ambiente immancabile nella Scuola B. Angelico, quando si assiste alle preghiere ed ai canti di quelle celestiali creature, che insieme coi Sacerdoti e fratelli della comunità effondono i loro cuori sitibondi di bellezza religiosa e morale al cospetto del Dio vivente.

Mons. Polvara deve aver assaporata questa dolce impressione; ma lungi dall'attribuirla come merito a sè, ne prendeva piuttosto motivo ad esami di coscienza ed a forte stimolo di santità sempre più raffinata.

Potrà così dire in occasione del XXV della fondazione della Scuola alla presenza dell'E.mo Cardinale Arcivescovo: « La comunità mi è di grande aiuto; in essa vi è la mutua vigilanza, si ha lo spirito di emulazione, ci si vergogna della grossolanità delle parole e degli atti; ci si dà buon esempio col sostenere le umiliazioni, si vive entro i binari della regola e sotto la guida dei superiori ».

Che ne sapeva di codeste cose il sommo Raffaello? Ma il più doloroso si è che non ne sapevamo niente neppure le fattezze delle sue Madonne.

SACERDOTEM OPORTET PRAEESSE ET PRAEDICARE

I riti liturgici debbono sempre essere presieduti dal Ministro sacro, non sprovvisti, almeno simbolicamente, di fedeli. I riti sacri sono un catechismo in azione, rappresentazione di dogmi, celebrazioni di misteri.

Ma oggi, oltrechè di liturgia, non è raro di sentir menzionate le paraliturgie, che vorrebbero essere riti sacri più apparenti che reali, costituiti da elementi presi dalla liturgia, allo scopo di dare alle devozioni orientamento liturgico, di avviare i fedeli ad una maggior comprensione della liturgia, che non può venire abolita, anche se la Chiesa intende dare diritto di cittadinanza nella sua pietà a devozioni moderne, vivamente sentite dal popolo.

Non intendo entrare in merito; ma mi pare che Monsignor Polvara col suo movimento abbia presieduto ad una opportuna e fruttuosa paraliturgia.

Ha per così dire chiamato gli artisti sacri sotto le volte di un mistico santuario, perchè ascoltassero da lui un'appropriata catechesi e s'iniziassero a rendere a Dio un culto, che un tempo era certamente più in onore, ma che trent'anni fa era molto negletto e strapazzato.

Inutile dire che, sentita la catechesi, non tutti i convenuti si fermarono per prender parte alle cerimonie ed al canto che ne seguirono; ne rimasero solo alcuni, che via via fecero propaganda e non mancarono di fare dei proseliti.

Il celebrante, a sua volta, sicuro per il saldo possesso della sua fede in Dio, non si lasciò distogliere nè dalle incomprensioni, nè dalle critiche, nè dalle opposizioni; non ascoltò neppure i consigli di amici ben intenzionati, ma non illuminati, che gli suggerivano di continuare bensì il culto del vero Dio, ma insieme indulgere un po' anche ai gusti del mondo e del tempo. Mons. Polvara era irremissibilmente per l'evangelico *est, est; non, non.* Era persuaso che l'intransigenza costituisce il segreto di ogni riuscita nel bene.

Oggi quel tempio è certamente più frequentato, le catechesi vi sono ascoltate con minor ostilità, i riti vi sono celebrati più solenni e con più fervorosa partecipazione, con speciale unanimità vi si canta l'inno:

Signore, mi sono compiaciuto della verità;
Non ho voluto sedere nelle congreghe della vanità...
Ma con le mani nette dell'innocenza ha circondato [il tuo Altare
Per apprendervi le voci della lode,
Per ridire il cumulo delle tue meraviglie.
Zelai la bellezza della tua Casa, o Signore;

Ora io chiedo: non perdere con gli empi l'anima mia.

Quest'ultimo distico fu anche rievocato sull'immagine ricordo del quarantesimo sacerdotale di Mons. Polvara, quale epinicio delle riportate vittorie, quale ultimo grido di immensa fiducia per la vittoria finale.

E per uscir di metafora, voglio dire che l'anima sacerdotale di Mons. Polvara ha dato una splendida prova di apostolato nel creare una Scuola, che ben preparata tecnicamente non meno di altre, rivendicasse all'arte sacra il diritto, ed anche il dovere, di essere adibita a tutto servizio della Chiesa e come efficace strumento, dietro l'ispirazione di lei, dello stesso insegnamento che ad essa appartiene.

Se S. Paolo esigeva dal suo Timoteo che si addottrinasse nelle Scritture per poter ammaestrare a dovere il popolo di Dio, mi compiaccio di poter attestare che Mons. Polvara sentì fin dagli inizi della sua carriera artistica questa precisa necessità, onde informare del vero spirito di Dio l'opera di cui si faceva banditore. Quanto deplorava che in Seminario ci avessero troppo scarsamente iniziati all'esegesi dei Libri santi ed alla scoperta degli immensi tesori di illuminazione che vi si accolgono per ogni sorta di ministero sacro, compreso quello ch'egli si argomentava di esercitare con l'arte veramente cristiana. Fu soprattutto dall'approfondimento del libro dell'Apocalisse ch'egli trasse i più persuasivi documenti ad orientare decisamente la sua arte verso la liturgia. Poi divenne entusiasta di tutta la Scrittura, e ne parlava con speciale calore ai discepoli, sicchè penso che questi più d'una volta devono aver detto con quelli di Emmaus: « Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum... aperiret nobis Scripturas? ».

Voleva dare di ciò convinzione quando scriveva nella sua Rivista: « L'arte liturgica è quella che diventa mezzo di espressione o di esaltazione della preghiera ufficiale della Chiesa in tutte le sue manifestazioni. Quell'arte può cooperare alla didaché della S. Chiesa coll'esporre pittoricamente i fatti dell'antico e nuovo Testamento, può cooperare alla mozione degli affetti come quando ci illustra i canali della grazia che sono i Sacramenti; può accrescere il nostro tributo di adorazione nella sua manifestazione latreutica, come quando rappresenta il Cristo nell'abside mediatore tra gli uomini e il Padre ecc. ». Voleva insomma che la sua arte riprendesse le migliori tradizioni di quella medioevale, che frescando le pareti dei templi, intendeva fornire anche alle menti più semplici quel catechismo figurativo, che fu chiamato genialmente *Biblia pauperum*.

SACERDOTEM OPORTET BAPTIZARE

Mons. Polvara fu per poco tempo coadiutore; di Battesimi, o anche di altri Sacramenti, che qui il *baptizare*, che di tutti è porta, insinua, ne deve aver amministrati pochi. Non mai ad ogni modo quelli riservati al Vescovo.

Come artista invece li ha illustrati tutti con l'inspirato simbolismo delle sue costruzioni, della sua suppellettile, delle sue figure, dei suoi ornati.

Ha pure illustrato i Sacramenti con un romanzo, che iniziatosi con l'esaltazione del Matrimonio cristiano, giungeva con l'ultima puntata, comparsa alla vigilia della morte di lui, con la narrazione della grandezza dell'Ordine e dell'estrema Unzione.

Ma nessuna esaltazione dei Sacramenti fu operata da lui migliore di quella che presentò nel corso della sua vita, tutta dedicata alla pietà e consacrata ad un lavoro che era meditazione continua e preoccupazione incessante di dare a Dio sempre più gloria, ed al prossimo sempre maggior cognizione di lui, ed abbondanza di grazia.

Vero Sacerdote, non d'altro preoccupato che dei misteri di Dio, era apparso così a quanti lo conoscevano nell'intimità, dopo d'aver superato la prima impressione della scorza ruvida e della sincerità ad oltranza, che non lo faceva rifuggire dall'affermare senza troppi ammorbidamenti verità scottanti di fronte a chicchessia.

Ma in compenso, quanta lealtà in Lui, quanto senso di giustizia, quanta rettitudine d'intenzione, quanto disinteresse, e al disopra di tutto, la bontà della Sua Opera, nella quale ineccepibilmente Egli ebbe un'unica ambizione, quella Paolina: « *Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei* » (I. Cor. I).

Il suo funerale fu davvero quale lo meritava: un trionfo di venerazione; quale lo desiderava: un rito celebrato con decoro e devozione quali maggiori non potevano auspicarsi.

L'intervento del venerando Capitolo santambrosiano; il servizio ed il canto impeccabili da parte di un buon gruppo di seminaristi, che tradivano il sincero cordoglio per la scomparsa di un loro venerato insegnante; la presenza in lagrime delle figlie e dei figli eredi dello spirito di lui: furono tutti elementi che conferirono alla funzione, alle preghiere una speciale suggestività da far sì che tutto il rito si svolgesse in un'atmosfera di profonda mestizia, ma sollevata insieme da un senso di immensa, fiduciosa speranza.

A quel lacerante: *Exter factus sum fratribus meis*, è subentrato subito nella mia mente il ricordo dell'evangelico: *Se il granello di frumento caduto in terra non muore, resta infecondo, se poi muore fruttifica abbondantemente* (Gio. 12; 24).

Ed avrei voluto che tale consolante pensiero alleviasse il vivo dolore della B. Angelico rimasta orfana.

Così pure avrei voluto che pensasse ai molti degni calici che essa, sotto la direzione del compianto Fondatore, nei più che trent'anni di vita artistica, aveva messo nelle mani di altrettanti Sacerdoti acquisiti all'apostolato del decoro della casa di Dio, perchè vi celebrassero, dopo e come la prima, la S. Messa d'ogni giorno.

Come ieri in benedizione, così oggi, innalzati a speciale ricordo dell'amato Defunto, perchè non avrebbero fruttato all'anima benedetta di lui un pio ed abbondante suffragio?

Verso la fine della cerimonia, cantando il coro: *In Paradisum deducant te Angeli et cum gaudio suscipiant te sancti Martyres Dei*, una signora che stava vicina a me nella navata non seppe rattenersi dal dirmi: — Quante belle preghiere! —

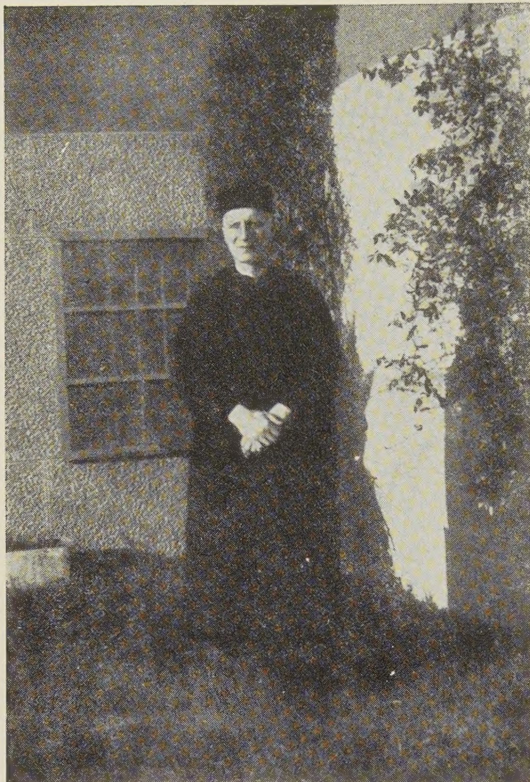
Era il sogno di Lui, il nostro sogno: con il decoro della Casa di Dio, con la diffusione del senso liturgico, elevava nel cuore dei fedeli il tono della preghiera.

E la preghiera vivamente sentita, aleggiante intorno al feretro di Mons. Polvara, rendeva bella testimonianza a Lui della fecondità del Suo Sacerdozio.

Fratello carissimo, riposa in pace!

P. R. Obl. CESARE DOTTA
Direttore dell'« Ambrosius ».

Il Religioso



Mons. Polvara nel giardino della sua istituzione

Mons. Polvara ci teneva a dirsi religioso, anzi, qualche volta parlava di monaco e di vita monastica, poco badando se la terminologia rientrava negli schemi canonico-giuridici.

La vita religiosa fu la sua passione (anche nel senso etimologico del termine) negli ultimi quindici anni della sua vita, fino a farlo diventare, qualche volta, in difesa del suo ideale, « outrancier ».

Lo scrivente, avendo avuto la fortuna di raccogliere le confidenze di Mons. Polvara, proprio e quasi unicamente sul suo pensiero in riguardo alla vita religiosa, si trova, perchè religioso e monaco, in una posizione favorevole per parlarne.

Egli possedeva della vita religiosa non una visione canonica (ne era incapace), non una visione semplicemente formalistica, chiusa nello stretto orizzonte di prescrizioni, non una visione praticistica tendente ad abbracciare i molteplici scopi caritativi, che rendono tanto somiglianti gli istituti moderni e che portano a sottovalutare lo scopo primario della vita religiosa che è il tendere alla perfezione. Mons. Polvara aveva della vita religiosa una visione classica: e quel che più impressiona è che questa visione gli sgorgò dalla pienezza della sua vita spirituale. Egli non studiava molto sui libri (mi ricordo ancora quante volte sorridendo mi disse, in meneghino: « Ma cosa fa sempre in biblioteca? Io non sarei capace di stare sempre in mezzo ai libri », e doveva proprio morire in biblioteca!); il suo pensiero era tutto originale, frutto di meditazioni sopra le Scritture, la Liturgia, la Teologia. Quando ancora non lo conoscevo, con un poco di malignità, pensavo che in lui e nella sua Istituzione ci fosse un benedettino di maniera, cosa sempre pericolosa e sempre irritante: dopo che lo conobbi da vicino, e conobbi, dopo la sua morte, i suoi scritti, devo dire che Mons. Polvara, prima ancora che conoscesse la Regola Benedettina, possedeva un'anima ed una visione benedettina della vita religiosa, fino ad esprimere concetti quasi letteralmente identici ai concetti tradizionali del monachesimo: era un'anima *naturaliter* monastica. Ed era logico perchè era un'anima veramente ecclesiastica, portata alla sostanza della religione, capace di scorgere le linee maestre della costruzione teologica. Perchè meravigliarci se incontrata la Regola Benedettina ne assimilò i criteri, ne adottò le linee, fece sue le massime? vi si ritrovava.

Volle quindi una Famiglia dove tutti si volessero bene, mostrandolo sopratutto nel rispetto vicendevole e nell'aiuto reciproco. Volle una Scuola di servizio divino dove la preghiera liturgica scandisse le diverse ore del giorno. E a questa preghiera quanto ci teneva! Negli ultimi mesi vi si trascinava e a stento si potè convincerlo, che, per una volta, un altro dirigesse l'ufficiatura, ma lui volle almeno restare presente. Un giorno mi disse: « Vede, Padre, qualche prete mi dice che diamo troppo tempo alla preghiera, che dovremmo ridurre. Io invece penso, che se non si dà il primo posto alla preghiera e alla preghiera della Chiesa, sbagliamo strada ». E soffriva se qualche membro della Famiglia si sottraeva alla preghiera comune, soffriva perchè lo vedeva pregare per proprio conto: ed in questo era perfettamente in linea colla Regola Benedettina.

Volle una Famiglia ed una Scuola dove insieme tutti lavorassero per guadagnare il pane quotidiano: un lavoro quotidiano: un lavoro in comune, secondo le proprie capacità, coordinato ed anche questo inteso religiosamente: arte per il servizio di Dio e della Chiesa. Non voleva che alcuno s'impegnasse al di fuori della Scuola; nella Chiesa molti sono i posti di lavoro, il nostro è questo, bisogna restarci.

Una Famiglia, dunque, dove tutto fosse comune: preghiera, lavoro, riposo. Sì, anche il sollievo: Mons. Polvara era, anche in questo, colla tradizione classica: *discretio mater virtutum.* Cibo sufficiente, riposo conveniente in un buon letto, la conversazione viva dopo i pasti, dove gli animi si distendono e riprendono energia; ed anche l'annuale villeggiatura per mettersi in efficienza e per venire a contatto colle bellezze naturali dei nostri monti e dei nostri laghi.

Ci sono nella vita religiosa tre punti fondamentali, tre piloni: castità, ubbidienza, povertà. Nei loro riguardi Mons. Polvara rimaneva classico.

La povertà la concepiva come distacco dalle cose (e per conto suo bisognava stargli dietro, perchè non sapeva trattare soldi) e garanzia di vita comune, più che come espressione esterna di rinuncia: amava troppo il bello, l'estetica per approvare la sciatteria nel vestito e nudità d'ambiente. Del resto, tolte alcune

espressioni speciali di questo voto, la sua sostanza sta qui, per usare la parola della *Regula Sancta*: « *Nihil habere proprium... omnia vero necessaria a patre sperare monasterii* ». Ma, proprio perchè tutto era in comune, voleva che tutti sentissero la responsabilità di cooperare col lavoro: confessava spesso di sentire una vera repulsione per chi non amava il lavoro, e di essere pronto a chiudere un occhio su cento difetti, quando vedeva laboriosità.

Dell'ubbidienza aveva un concetto pieno, sentiva che in quel voto era racchiusa la massima espressione ascetica della vita religiosa. Ed era esigente, fino alla permalosità, se si può dire così: tutto voleva sapere, vedere, sentire; e forse fu questa la pietra dello scandalo per tanti che passarono nella sua Famiglia e si capisce: è così per tutte le forme di vita religiosa dove non soccorre la facilità di traslochi di casa in casa, di provincia in provincia, dove la vita è totalmente posta in comune, senza un alibi per una propria attività in qualche modo autonoma.

La castità la esigeva come postulato non solo religioso, ma artistico: ultimamente, sul suo Bollettino degli amici dell'arte cristiana, aveva difesa una sua teoria, che cioè un'anima artista, che sente il bello, dà più garanzia per la sua purezza, che non altri meno sensibili. Al suo articolo fu risposto in privato: ma forse su questo punto Mons. Polvara parlava di esperienza propria. Un giorno mi disse: « Padre, lei dovrebbe parlare ai miei giovani della purezza e del voto di castità, entrando nei particolari delle esigenze di questo voto, perchè io sento una ripulsione a parlare di queste cose delicate '. Sentiva come S. Paolo: « *nec nominentur in vobis* ».

Chiudendo queste brevi righe, riporto le parole di Mons. Polvara dall'ultima relazione letta nella festa della Riconoscenza alla fine dell'anno scolastico 1949: « Nell'intraprendere questa Opera e nell'approfondirla, ci siamo posti sulla via di S. Benedetto e cioè: cercare Dio... *Si revera Deum quaeris*. E postici su questa via, ancora nel pensiero di S. Benedetto, abbiamo promesso di non anteporre nessuna creatura a Cristo: *Christo omnino nihil praeponere*, e per fare così abbiamo giurato i voti di ubbidienza, di povertà e di castità». Cercare Dio ed amare il suo Cristo: ecco il programma religioso ed artistico di Mons. Polvara e della sua Istituzione ed insieme la spiegazione della sua vita nella duplice vocazione di religioso e di artista.

D. G. M. Castagna O. S. B.

Il Maestro d'arte

« La vera scuola non è qui » mi disse Monsignor Giuseppe Polvara, la prima volta che visitai l'Istituto d'arte cristiana Beato Angelico nella vecchia sede di Via Filangeri.

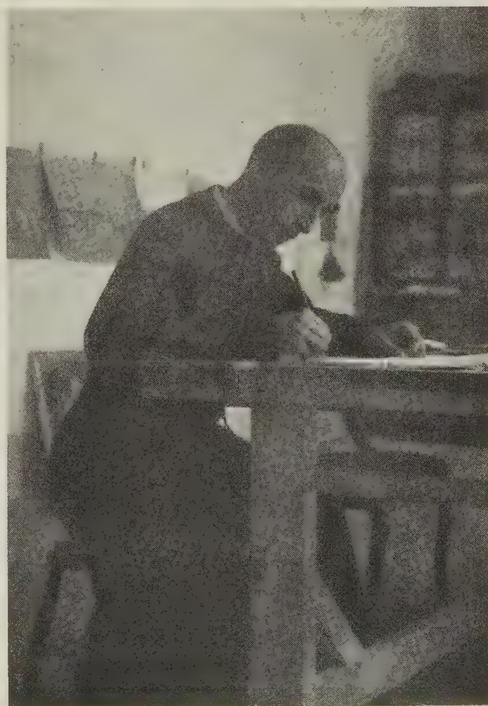
Il senso di quelle parole mi riuscì chiaro solo alcuni anni dopo, quando potei osservare giorno per giorno l'attività svariata del Fondatore.

Monsignor Polvara non era un artista che facesse *anche* scuola. Era un maestro nel senso vero e antico della parola; cioè un suscitatore di energie e un dispensatore d'idee.

Mente nutrita di teologia, attitudine facilissima a trascorrere dalla teoria alla pratica, forma artistica improntata alla sacra liturgia, arte delle arti, erano le forze su cui poggiava la sua autorità. Quel suo pensiero lucido e quella sua forma pulitissima educavano di per sè, anche all'infuori di una precisa attività didattica. La sua vocazione centrale era poi vivificata dalla fede nella missione unica del cristiano o a maggior ragione del sacerdote: dar gloria a Dio.

La versatilità veramente prodigiosa della sua natura trovava unità in questa missione fondamentale. C'era bisogno di precisare e divulgare la dottrina cristiana dell'arte? Egli si faceva direttore di riviste e bollettini, scrittore di libri e di articoli; diveniva polemista efficace, non di rado pungente. Desiderava diffondere nel popolo cattolico i mirabili sensi della liturgia, fonte d'ispirazione artistica? Si improvvisava novelliere, e dava un romanzo unico nel suo genere, dopo la « Cattedrale » di Huysman. Voleva ristorare l'antico teatro cristiano? Fondava Theatrica, componeva un mistero. Doveva affermare i diritti dell'architettura moderna a servire la Chiesa? Erigeva un edificio sacro. Si trattava di ridare dignità agli arredi della casa di Dio? Eccolo cesellatore, tessitore, ricamatore. Per comunicare altrui la sua vocazione e farne un bene perenne insegnava come si dipinge, come si scolpisce, come si erige e decora la Domus Dei, formando insieme nel discepolo il cristiano, l'artista, il professionista.

Per questa immensa impresa aveva necessità di coadiutori e di coadiutrici e la grazia di Dio lo fece capo di una famiglia religiosa, per modo che Egli ag-



Mons. Polvara - In un'aula di scuola della prima sede

giunse al titolo di Maestro quello più grande e più dolce di Padre.

Fu tutto a tutti.

La caratteristica del suo talento era vedere ogni cosa dall'alto, con chiarezza e con metodo. Di ciascuna impresa scorgeva subito le direttive generali e le impartiva con l'energia di un condottiero. Chi si risentiva dei suoi bruschi modi doveva riconoscere più tardi ch'egli aveva veduto giusto.

L'arte era per lui una forma di riscatto e di ritorno umano alla purità primitiva.

Tre trascendentali divini, comunicati ai progenitori con la grazia, erano stati dall'uomo smarriti nella caduta: il vero, il buono, il bello.

Tre ordini umani si sforzavano di ritrovarli con l'ingegno sorretto dalla grazia: lo scienziato alla ricerca del vero; il santo del buono, l'artista del bello, principio d'ordine e di misura.

La natura, caduta con l'uomo, riacquistava nell'arte quell'armonia che solo lo spirito imprime.

Monsignor Polvara non approvava l'arte naturalistica e la voleva bandita dalla chiesa. Però non negava lo studio del vero, anzi ne faceva obbligo stretto agli scolari e ai collaboratori.

In momenti difficili per l'Istituto, quando scarseggiavano i mezzi per mandare innanzi la grande famiglia, non lasciava mancare i modelli agli artisti; li esortava anzi ad usarne largamente negli studi preparatori, e non voleva che nemmeno le composizioni più stilizzate si facessero di maniera.

Questo *vero* naturale doveva poi essere rielaborato per diventare un *vero* più alto; non dei sensi soltanto, ma dello spirito.

Eppure anche dei dati sensori egli fu studioso e rispettosissimo, analizzandone i procedimenti con freschezza di poeta. Non era insensibile ai profumi e poneva fra le gioie estetiche la commozione provata nell'odorare un ciclamino in alta montagna. Si compiaceva nella bellezza di un cristallo o di un tessuto arboreo; era attento alle qualità della materia nobile e preziosa che usava nelle opere d'arte sacra.

Tutta la vita delle cose, in Lui e intorno a Lui, era dominata dal pensiero, sempre rivolto alla contemplazione divina: teneva perciò al contenuto dell'arte, e persino nelle decorazioni voleva che i motivi avessero un senso e traverso i simboli parlassero all'anima.

Grande lettore della Bibbia, innamorato dell'Officio divino, vi scorgeva temi innumerevoli per le arti figurative, che suggeriva ai suoi artigiani e ai suoi artisti; vigile sempre con lo spirito a quanto si faceva nella casa, dalle più grandi alle più umili cose.

Diceva: « Il genio è dono di Dio ed Egli ce lo manderà, se crede; noi lavoriamo a creare una cultura, una tradizione, per cui il genio cristiano possa un giorno manifestarsi ».

Non mancava di istruirsi di ogni novità nel campo delle arti e dei loro materiali. Viaggiò l'Italia e l'estero per vedere le nuove scuole architettoniche e decorative; senza lasciarsi suggestionare dal bizzarro di moda; ogni innovazione giudicando alla luce del suo programma.

Con una rapidità critica che veniva dalla chiarezza delle idee, scopriva subito il lato illogico o artificioso di una nuova forma e ne metteva in guardia i giovani, facili ad ammirare « in toto ». Perciò appariva agli uni troppo audace, agli altri retrivo; solitario sempre.

La sua condanna del barocco partecipava ancora del Purismo, di cui la scuola Beato Angelico si può considerare, per certi aspetti, ultima rappresentante, ma la sua coscienza di studioso era poi tale che se gli fosse capitato di restaurare un monumento di quell'età sapeva vederne e rispettarne le bellezze. Il suo insegnamento contribuì non poco a volgere il gusto dei contemporanei verso i primitivi, ma dove la critica profana vedeva soprattutto qualità formali, egli scorgeva lo spirito ed invitava i suoi giovani ad emularlo. Non imitazione dell'antico, come presso i Nazareni o i puristi del 1840; ma analogie, ma accostamenti, fertili di nuove forme spirituali.

La sua ammirazione per Burne Jones e gli ultimi preraffaelliti, era soprattutto aspirazione al ritmo, di cui era sì povera l'arte religiosa del suo tempo giovanile.

Al ritmo sacro Egli giunse poi per altre vie, non esclusa la danza, di cui fu intenditore finissimo (era una meraviglia come sapesse così bene giudicare, lui sacerdote, in un'arte male compresa dai profani). Il ritmo era per lui un modo di eternare il pensiero fuggevole, una specie di cristallizzazione spirituale.

Amava la poesia. Del Manzoni, e specie dei suoi Inni sacri, fu commentatore profondo. Avrebbe voluto che tutta l'arte drammatica fosse poesia, e metteva al sommo di ogni forma teatrale l'Opera, sintesi delle arti.

Avuto il consenso di assistere alle prove della Scala, vi era fedelissimo, e ne dava in « Theatrica » delle critiche così acute e chiare, che più di un lettore esclamava: « Finalmente ci capisco anch'io! ».

Nel progetto integrale per la sede della Scuola Beato Angelico è compreso anche un teatro; centro di una nuova produzione, drammatica cristiana, ove il mimo avrebbe riacquistato il suo antico valore e l'Opera si sarebbe elevata alla nobiltà di genere sacro.

Per farsi un'idea dell'alto segno a cui egli mirava anche in questo campo, basta rileggere « Theatrica », la rivista eroica che la guerra stroncò al quinto anno di vita. Ricordo che mentre si ponevano le basi del nuovo periodico, un collaboratore, su cui si era fatto gran conto, venne a mancare. Monsignore n'era costernato, ma noi, che avevamo capito la sua competenza al riguardo. lo incoraggiammo ad osare da solo; e fu bene, perchè la rivista uscì con criteri completi e novissimi, che lasciarono una traccia nel campo teatrale cattolico.

Anche « Arte Cristiana », da lui diretta sino alla morte, sparse un gusto, segnò una tendenza, che sono penetrati ormai in profondo.

I lavori artigianali della Scuola, pubblicati nella rivista in belle tavole, spesso a colori, con l'indicazione precisa delle materie usate, contribuirono a rinnovare l'arredo sacro. « Ci copiano dappertutto » diceva con rammarico e compiacenza insieme.

Viaggiando, Monsignore non mancava mai di prendere nota delle sacre iconografie, che poi illustrava nella rivista e intorno alle quali compose un volume: « Come si decora la casa del Signore ». Quelle discussioni e quei commenti contribuirono più che tanta letteratura critica profana a far conoscere i poemi figurati del nostro medioevo e a darne l'intelligenza agli artisti. Se oggi taluno insiste ancora in ornamentazioni oziose, almeno il vizio non è più inavvertito come per l'addietro, ma denunciato e ripreso.

Quanto all'insegnamento diretto, impartito ai giova-

ni, esso ha dimostrato ormai la sua efficacia in più generazioni di artisti, che, usciti dalla scuola con il duplice bene dell'arte e della fede, si fanno onore nell'esercizio della pittura e scultura sacra, o in quello più umile di un artigianato coscienzioso.

Nel programma libero della Scuola Beato Angelico (che ha pure una sezione di Liceo artistico, ove si seguono i programmi ministeriali) nulla è trascurato di quanto giova alla professione dell'arte. Gli alunni vi hanno un insegnamento fondamentale di disegno, in cui la copia del vero ha gran parte. Passano poi allo studio delle arti figurative e dell'architettura, considerata da Monsignore la madre delle arti, non solo in quanto dà spunti alle altre, ma perchè in sè tutte le raccoglie.

Nella scuola si preparano motivi e temi per l'artigianato della stoffa e del cesello; si imparano le tecniche del mosaico e della vetrata. Alla cultura artistica si aggiunge quella letteraria e religiosa, non senza una parte teorica, come la prospettiva e la teoria del colore.

Alla fine dei cinque anni il giovane esce con un diploma che attesta la sua capacità a svolgere compiti artigianali e artistici nel genere sacro.

Troppo resterebbe a dire intorno a questo Maestro, che per la cultura versatile e per la fondamentale coscienza di educatore fanno pensare al suo grande vicino e quasi conterraneo, Giuseppe Parini.

Di una suprema arte Monsignor Polvara fu maestro: quella di unire armonicamente la vocazione artistica con la sacerdotale. Arte difficile, come provano troppi esempi della storia, dove l'uno o l'altro ideale venne sacrificato.

Il suo esempio segna la via a tutti gli spiriti delicati, che la natura e la grazia chiamano a perseguire due perfezioni: quella della vita spirituale interiore e quella dell'arte che si esteriorizza. Vittoria sulle cose: poetico abbandono alle cose. Due contrari la cui armonia sembrerebbe impossibile, se non l'avessimo vista attuata nella vita di Lui, così bella, così alta, così pura.

Egli ne svelò il segreto in due semplici parole, sussurrate un giorno a mezza voce: « Meditare sempre ».

EVA TEA

L'architetto

Nel travaglio in cui si dibatteva l'architettura al principio del nostro secolo fra le correnti passatiste e le novecentiste, intese queste ultime nel senso di modernità, il Polvara ebbe la visione delle possibilità di un accordo.

Come sacerdote e come artista di vocazione doveva occuparsi di preferenza della rinascita dell'arte a servizio della Chiesa; arte, che più che in altri campi, aveva segnato l'indice della decadenza.

Difatti l'incapacità degli artisti di sentire lo spirito della liturgia in una forma di espressione più coerente alle nuove esigenze aveva cristallizzato l'arte nella ripetizione monotona ed insensibile di stili sorpassati e nel volgare espediente di stilizzazioni eclettiche.

Ma le rinascenti teorie del razionalismo e funzionalismo (dico rinascenti, perchè nei tempi migliori queste teorie furono alla base di ogni buona architettura) spinte ad oltranza, invadevano il campo dell'arte di chiesa con pericolo di comprometterne la spiritualità.

Era necessario affrontare il nuovo problema senza pregiudizi e con spirito di comprensione e cercarne la soluzione nell'equilibrio di contenuto spirituale e di espressione formale.

Il Polvara cercò questo equilibrio nella formula della tecnica nuova nello spirito tradizionale della liturgia. Su tale principio basilare era ed è possibile una intesa, ugualmente lontana dalla pigrizia dei passatisti, che dall'audacia dei novatori.

Per dimostrare la bontà del principio ha sostenuto la battaglia con articoli polemici raccolti nel volumetto di « Architettura razionale » e più diffusamente e praticamente nel volume intitolato « Domus Dei ».

In questo libro l'autore dopo di aver recensiti i pregi e i difetti degli stili passati riguardo la costruzione della chiesa si ferma col metodo dell'analisi a determinare la capacità e i limiti della tecnica moderna a risolvere convenientemente le esigenze materiali e spirituali del nuovo ambiente sacro.

La proposta soluzione viene ripresa e riesaminata ne' suoi corollari in molti articoli e diverse puntate sulla rivista « Arte Cristiana », e confortata da esempi pratici realizzati nelle costruzioni eseguite dalla sua Scuola, delle quali apparvero su detta rivista le illustrazioni più significative.

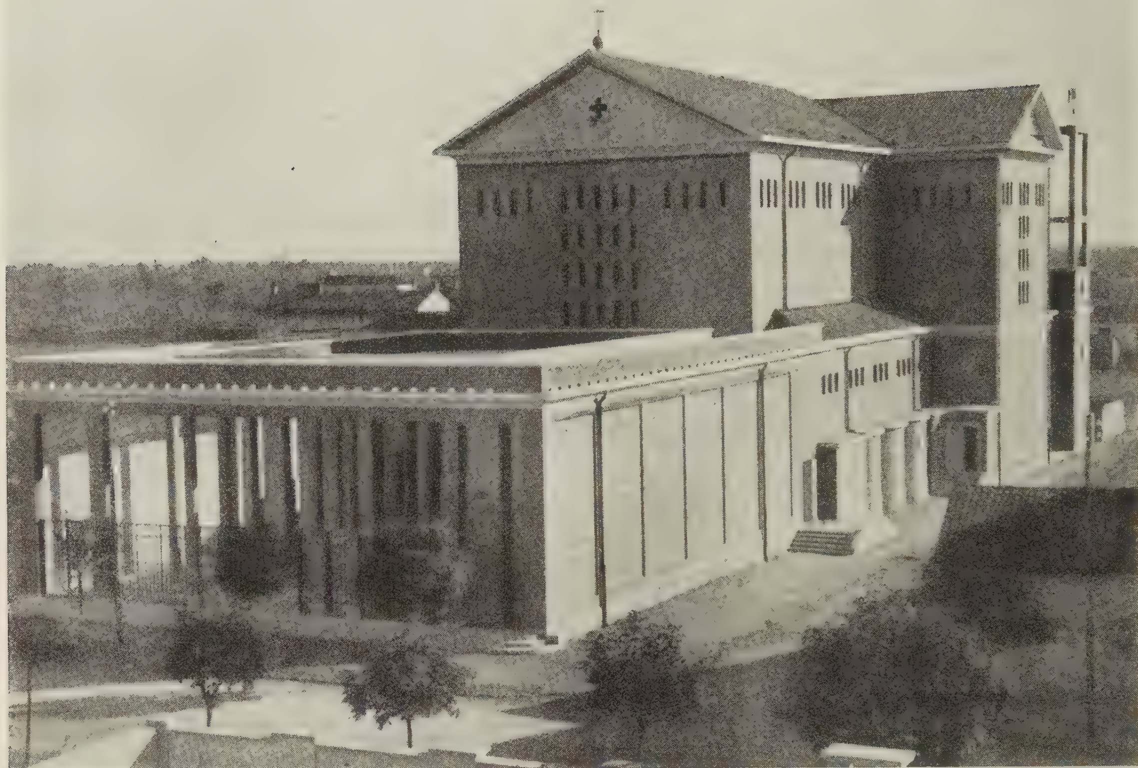
Non si accontentò mai dei primi esperimenti e dei primi risultati, ma volle costantemente controllare le teorie nella pratica dell'esercizio professionale.

Per questa sua incontentabilità dei risultati ebbe modo di vagliare fra i procedimenti della tecnica moderna e poi scegliere quelli, che meglio rispondevano alle istanze della liturgia.

Per lui l'edificio chiesa non è soltanto un'espressione esterna e monumentale della fede, ma è anche



L'abside della chiesa parrocchiale di S. Nabore - Milano



Chiesa di S. Edoardo a Busto Arsizio

l'ambiente vitale per l'esercizio del culto pubblico. Questo impone le sue leggi; interpretarle e realizzarle è dovere dell'artista; alla sua capacità non si oppone la tecnica moderna, come le tecniche del passato non contrastarono ma agevolarono le soluzioni dei problemi contemporanei.

Partito quindi dal concetto che l'organismo strutturale dell'edificio sacro nasce dalle esigenze della liturgia, che sostanzialmente non mutano coi tempi, lo ha impostato su la planimetria tradizionale della basilica a tre navate con transetto, o dell'unica navata, preferibilmente sgombra da cappelle sui fianchi.

Ridotta al minimo la pluralità degli altari nelle chiese parrocchiali e disposti gli stessi sulla linea dell'altar maggiore, a questo è ridonato il suo predominio funzionale ed estetico, nella semplicità delle linee architettoniche e nella sobrietà della decorazione simbolica. Per accrescerne la dignità lo si ricopre di marmoreo ciborio.

Il suo predominio è assicurato dall'ampiezza del santuario sovralzato, che tende a sporgersi verso la navata per facilitarne la visione, e ad incorporarsi i due amboni per miglior contatto con l'assemblea dei fedeli.

Anche il coro partecipa all'ampiezza del santuario per dar posto alla scuola dei cantori, alla console dell'organo distribuito dietro lo schienale dei banchi con proiezione verso l'alto delle canne sonore.

Le sagrestie sviluppate in senso orizzontale ai lati del santuario, richiedono l'adozione di banconi e di armadi non monumentali, ma semplici e razionali, comodi all'uso e alla pulizia.

Da queste si passa al contiguo campanile, che si eleva in propria sede onde evitare disturbi alla staticità del corpo della chiesa.

Il battistero, non più ricavato in luogo di fortuna, riprende il suo posto di onore in un fabbricato proprio, attiguo alla facciata, in comunicazione col portico di questa e coll'interno della chiesa.

Anche i confessionali a muro, non più mobili di legno appoggiati a pareti o a pilastri, entrano a far parte della costruzione e similmente le bussole alle porte di entrata acquistano il carattere di struttura muraria.

Le navate laterali hanno l'ufficio di camminamento non di stazione dei fedeli, perciò sono strette.

Le pareti dell'interno non tormentate da cornici, da riquadri, da lesene offrono al pittore e al mosaicista spazi larghi e continuativi per lo sviluppo di cicli figurativi e Cristocentrici a scopo didattico.

La stessa disposizione delle finestre, poste in alto, favoriscono detto sviluppo e distribuiscono nell'ambiente una luce uniforme e pacata.

Lungo la facciata della chiesa si stende il portico, o s'avanza almeno un protiro, che aperto o semichiuso si ripeterà anche davanti le porte dei lati: costruzioni richieste soprattutto dalla comodità.

Però dov'è possibile si fa precedere alla chiesa l'antico quadriportico, che fissa una zona di rispetto, un luogo di raduno, un ambiente adatto alle processioni interne.

Quando l'area permette lo sviluppo del complesso parrocchiale, attorno alla chiesa sorgono i fabbricati di abitazione dei sacerdoti, delle scuole di catechismo, degli asili d'infanzia, delle associazioni cattoliche con saloni di ritrovo, saloni-teatro, cinema e perfino campi sportivi.

L'ampia visione dei bisogni moderni direttamente o indirettamente connessi all'esercizio del culto, ha spinto il nostro a risolverne i problemi secondo una concezione unitaria sia rispetto alla forma estetica, sia rispetto alla tecnica d'oggi.

E proprio su questa ha fatto leva per dimostrare con gli esempi la possibilità di accordo cui accennavo da principio.

Dai primi legamenti in cemento e ferro che abbracciano le diverse articolazioni del fabbricato e che si nascondono sotto i profili di cornici egli esperimenta le impostazioni di una struttura mista di ferro e laterizio nella cupola di S. Carlo, e di uno scheletro superiore in cemento armato poggiato su colonne di granito nella navata della S. Famiglia, ambedue a Monza.

Ma le colonne di pietra lasciano il posto a colonne e a pilastri di cemento armato, più solidali con l'ossatura generale in cemento armato nelle chiese parrocchiali di Solbiate Olona, di S. Edoardo a Busto Arsizio, di S. Vito, di Gratosoglio, dei SS. Nabore e Felice a Milano.

Il desiderio della sincerità gli ha suggerito l'idea di rendere visibile all'esterno l'ossatura portante, custodita da una gabbia di montanti e traversi in cemento armato e aperta in alto, entro la quale s'incurva la grande cupola rivestita di piastrelle smaltate.

L'idea fu realizzata nella chiesa delle suore delle Figlie di Maria a Buenos Ayres, ove la mancanza di tradizioni artistiche permetteva un tentativo del genere.

Però l'idea della visibilità dell'ossatura ebbe precedenti nelle chiese di S. Maria Beltrade a Milano e di Masano vicino a Caravaggio.

In queste l'ossatura esterna fu rivestita di formelle decorative in cemento, ma perchè tale rivestimento non diede garanzia di conservazione venne abbandonato.

Così, per lo stesso motivo della durata, agli intonaci comuni di calce, di terranova e similari, suggerì e, quando potè, adottò i rivestimenti di materiali greificati, migliori dei rivestimenti in lastre di marmo.

La preoccupazione di assicurare l'incolumità degli interni delle chiese dagli insulti atmosferici gli fece raccomandare ed attuare le coperture a base di orditi in cemento armato e riempimento di laterizi e la chiusura delle finestre con pareti di vetrocemento.

Alla ventilazione dell'ambiente provvedono transenne mobili inserite nel capociclo delle bussole d'entrata, oppure camini aspiratori ricavati nei muri perimetrali e bocche d'emissione nei soffitti e nei tetti.

Tutti gli accorgimenti suggeriti dalla tecnica in continuo sviluppo trovarono in lui un attento osservatore ed anche un realizzatore, quando la loro applicazione non suscitava contrasti con la dignità dell'edificio sacro.

E non poche volte dovette lottare contro diffidenti per questo suo aggiornarsi nell'introduzione di forme e materie nuove.

La dignità dell'edificio sacro: ecco il suo tema. Dignità che si può raggiungere, anche con forme semplici e materiali comuni adoperati secondo una logica di funzionalità, elevata nell'ordine di spirituale bellezza, perchè sia gloria a Dio e sollievo alle anime.

D. Giacomo Bettoli

Il decoratore

Dire che Giuseppe Polvara sia nato pittore sarebbe mettere un limite alla sua versatile e vasta sensibilità artistica. A meno di volersi riferire a quella concezione di spiritualità dell'arte, che fu una delle sue più tenaci convinzioni, delle sue più appassionate mete; spiritualità dell'arte, che tra i molteplici mezzi espressivi, secondo lui, e a ragione, trova il suo linguaggio più aderente nella parvità di materia, con cui il pennello riesce a dare volume alla parete, modellandola di impalpabili rilievi e profondità, come un felice incontro tra lo spirituale e il sensibile.

Per questa sua possibilità, la pittura meritò le predilezioni di Mons. Polvara, il quale cominciò molto presto la sua carriera di artista, esercitandosi a dipingere, anche se il carico degli impegni dell'insegnamento prima di una numerosa scolaresca nel collegio di Saronno, e poi del fondatore e direttore di una Scuola d'arte, onerosa come la Beato Angelico, non lasciò al pittore per vocazione altro che il rimpianto di non poter più dedicarsi ai colori, e la pena di aver troppo poco avuto l'occasione di maturare le proprie spiccate attitudini, mediante il tirocinio di una assidua pratica, in grazia della quale unicamente è possibile assicurarsi il dominio più utile dei mezzi tecnici.

Ma i suoi pochi saggi giovanili, quale la decorazione della Chiesa di Angera, bastano già a fornirci la misura, non solo della sua promettente capacità pittorica germinale, quanto e più della giustezza, della opportunità delle vedute in fatto di decorazione della Casa di Dio. Aveva studiato quando ancora imperversava nel campo delle belle arti, con l'autorità di un dogma, una assurda catalogazione, che oggi va perdendo fortunatamente buona parte del suo credito. « Arte pura, e arte decorativa », era quanto dire, in quel tempo, arte superiore, quella che eseguiva « il pezzo » per la mostra d'arte, senza riferimento a destinazione ambientale, statua o quadro che potesse essere, e qualsiasi cosa volesse rappresentare, dal ritratto al paese, alla natura morta; arte invece di quotazione assai più bassa, quella che era impiegata a decorare un ambiente sacro o profano, pubblico o privato, come se i documenti mirabili di una tradizione più che millenaria non fossero bastati a insegnare che i capolavori massimi dell'arte figurativa sono nati sul terreno dell'architettura, come una fiorita spontanea, a integrarne la monumentalità, e a darle nuove voci e nuovi fascini di pensiero e di bellezza.

Contro questa falsificazione dei compiti e dei valori dell'arte, tutti gli indirizzi di Mons. Polvara, artista, scrittore, maestro di arte, si armarono di quelle poderose munizioni di impeto combattivo, di calore persuasivo, dalle quali, fin dal suo mattino, la giornata dell'instancabile e inflessibile apostolo del de-



Una parete dell'Abside della Parrocchiale di Angera
dipinta da Monsignor Polvara

coro liturgico-artistico del tempio trasse la sua tipica fisonomia. Deciso a restituire alla parte delle arti figurative il suo prestigio e le sue conseguenze, considerò sempre la scoltura, la pittura, le arti minori, unicamente in funzione sussidiaria della sorella maggiore, l'architettura, riferendosi ai più autorevoli esempi delle epoche, nelle quali le aule sacre si prestavano docilmente a diventare testi illustrati, dalle pagine palpitanti di visioni non meno utili, che belle.

Le predilezioni di Giuseppe Polvara per gli stili, che precedettero il rinascimento, sono dovute tra l'altro, anche a questo geniale contributo offerto in tanta preziosità di incanti alla santità del rito, e, ciò che più conta, non come una elargizione di gemme sparse nelle architetture, senza connessione, bensì come numerose voci fuse in un imponente accordo corale. Anche a cominciare dal rinascimento si decorarono edifici di culto con innegabili virtù artistiche. Ma l'ossatura stessa architettonica, soverchiando la scultura e la pittura, finì per spezzarne l'unità tanto tematica, quanto ritmica.

Soprattutto a patirne fu l'unità del soggetto decorativo, abitualmente intesa in passato a concertarsi con il gergo liturgico, mediante il racconto visivo dei fatti esposti dai testi sacri, o dalla agiografia, con gli spunti allegorici, con le catechesi dottrinali e etiche, con la celebrazione lirica dei trionfi santi. Rimettere in onore questa unità di tema decorativo, non doveva essere dunque il punto di partenza per il ritorno della decorazione moderna del tempio alla sua specifica funzione? Mons. Polvara quindi lo inculcò, senza stancarsi, e con ogni mezzo di teoria e di azione.

Unità organica di tema decorativo, in relazione con la particolare dedicazione di qualsiasi tempio, ma in ogni caso, come nel costume liturgico, con convergenza di ogni nota verso il centro di tutte le azioni rituali, che è sempre e unicamente Cristo Gesù.

Altro ancora aveva insegnato l'arte liturgica prerinascimentale, e anche qui si indirizzò l'appello devoto e intelligente del fondatore della Beato Angelico. Aveva insegnato l'antica arte cristiana, e bisognava ripeterlo anche all'artefice di tutte le arti contemporanee maggiori e minori, che alla santità, alla pacata solennità del culto, conviene solo una forma di espressione artistica, capace di conciliare con l'eccellenza del pregio estetico, una divota, direi anche umile e castigata classe di pose fisiche, e di stati d'animo, quasi come una traduzione visiva della sostanza liturgica, e del suo tipico stile, nell'impegno di rendere tutta l'emozione, di cui vibrano i misteri e i drammi umano-divini della azione rituale.

Anche il partito, propriamente detto ornamentale, composto di motivi senza significato e molto spesso costituito da brutte finzioni architettoniche, o di altro genere, oggi va scomparendo dalle migliori decorazioni di ambienti anche non sacri. Ma non era così quando incominciarono i primi attacchi di D. Giuseppe Polvara contro il repertorio decorativo in uso dovunque, specialmente nella Casa di Dio, dove, se, non meno che nei pregevoli assetti decorativi scultorei e pittorici novecento, cominciarono a trovare cittadinanza onorata le didascalie, i simboli, i motivi comunque espressivi, in sostituzione degli abusatissimi fregi senza senso oriundo classici; uno dei meriti maggiori spetta alla ostinazione di quasi un quarantennio di campagna riformatrice, dovuta principalmente a Don Polvara.

Non vorrei però che l'avere accennato al novecento, dovesse associare la memoria di Mons. Polvara e dei suoi indirizzi agli anatemi, che l'opinione pubblica ecclesiastica si crede in dovere di lanciare contro la temerarietà di certe innovazioni avanguardiste, a firma di autorevoli, per non dire ufficiali rappresentanti della modernità artistica al cento per cento.

Chi ha letto i suoi trattati, che insegnano « come si deve attendere alla decorazione della Casa di Dio », e che divulgano i suoi principî teorici e pratici di estetica; chi ha tenuto dietro con qualche diligenza a tutta la campagna, condotta per quasi un quaran-



Il progetto della Scuola Beato Angelico ideato da Monsignor Polvara



Cupola della chiesa di Bollate, decorata dalla Scuola B. A.

tennio, dalla rivista « Arte Cristiana », soprattutto per la penna del suo solerte direttore, per assistere e per guidare il movimento di rinnovazione artistica di oggi; chi con serietà si è curato di interessarsi dei saggi di decorazione e di arredamento di chiese, che per mano degli allievi e dei maestri della Scuola B. Angelico, sempre sotto dettatura, si dovrebbe dire, di Mons. Polvara, vennero eseguite da quando è in cammino la Scuola sua; tutti questi sanno che la mentalità di Polvara fu sempre ispirata, anche nel fervore della rinnovazione coraggiosa, quanto doverosa, da una misura impeccabile di equilibrio, saviamente vigilato. Ad esso si devono le deplorazioni tanto per gli ostinati attaccamenti ai figurini morti e sepolti dei cataloghi di ieri, non meno che agli sbandamenti e alle aberrazioni di una ricerca di novità a qualunque costo, a scapito di quel decoro, di quella sanità, di quel buonsenso umano e cristiano, senza cui i tentativi anche più apprezzabili non possono diventare che sciupìo di buona qualità di mestiere, a servizio di intollerabili stramberie.

La santità, la serietà, l'onestà, l'umanità, la giusta popolarità della liturgia cattolica, devono rifiutare sia il rancidume passatista, sia lo squilibrio modernista.

Alla luce di questa sicurezza di principî, Mons. Polvara fu sempre per un sintetismo espressivo e armonico, che è una delle più pregevoli note moderne; contro il pettegolezzo episodico verista del cattivo gusto del passato; fu sempre per la creazione, contro la copiatura fotografica; fu per la ritmica disposta con compostezza e semplicità melodica, contro il pittoresco scompiglio baroccheggiante; fu sempre per l'atteggiamento compunto divozionale, contro la profanità e banalità di pose e di trucchi teatrali da operetta romantica, fu per la sobrietà ed elezione signorile estetica, contro il frastuono piazzaiolo di parate di effetto.

Per questo gli fu tanto cara la luminosità della tavolozza, tanto investita di sole, tanto limpida di purezza, tanto festosa di vibrazioni colorate, tanto sostanziata di spiritualità, da parere degna di essere offerta alla perfezione di Dio.

Così per tutte le arti. Comprese quelle di arredamento della chiesa, con precisa norma unitaria, la quale, anche per un numero apparentemente insignificante, esigeva la massima distinzione, assieme all'intonazione più perfetta col complesso orchestrale dell'edificio sacro, nelle sue strutture e nella decorazione.

La morte ha troncato troppo presto tanta passione, e tanta esperienza di magistero. Ma i maestri sono come i muratori. Se ne vanno, quando la costruzione è fatta.

D. Mario Tantardini



Abside della chiesa di Masano, decorata dalla Scuola

Sogno di Civate

Anche se oggi sono pieni d'infinito rimpianto per la figura che così nobilmente li personificava, sento che rimarranno tra i miei più sereni ricordi quelli delle soste di cui, come forse in nessun altro luogo del mio vivere errabondo, poteva essermi prodigo, al cospetto d'uno dei più felici orizzonti lombardi, la sacra terra di Civate.

Poichè rimane viva nella memoria di quanti, al pari di me, hanno più intimamente seguita, per non dire vissuta, la passione di Mons. Polvara, la visione luminosa di quell'augusto asilo di memorie e d'infinita pace, che egli andava con tanto amore ricostituendo e difendendo, per la diletta sua Famiglia d'artisti religiosi, nella solenne solitudine dei templi millennari di S. Pietro e S. Benedetto al Monte, a ridosso delle sassose alture boscose del Rai e del Cornizzolo, sopra il chiaro cristallo del duplice lago d'Annone e d'Oggiono.



Veduta d'assieme della Basilica di S. Pietro al Monte sopra Civate

Debbo infatti al di lui illuminato zelo, anzi al suo entusiasmo per una causa che sopra ogni altra pareva accenderne l'estro d'artista operoso fino all'inquietudine e prodigo di se stesso fino al rischio ed al sacrificio, se ho dopo tanti anni ripreso, con lui e per lui, l'erta sassosa che conduce e difende al tempo stesso, uno dei nostri complessi monumentali maggiormente sacri all'arte e alla fede.

Era, del resto, quello il miglior modo d'intenderlo; quasi di capire come e perchè viveva: di seguirlo, cioè, passo passo in quanto era capace di fare, con quella genialità materiata di lavoro senza tregua, onde di continuo si fermentava ogni sua passione, e che in particolar modo lo sosteneva nell'improba fatica impostagli dalla realizzazione di quel sogno che aveva nome Civate, in cui pareva saziarsi la stessa sua sete d'un bene ultraterreno.

Era la sudata e, talora, tormentosa conquista d'una tra le mete più propizie del vivere. Era il graduale ascendere verso la corroborante salute d'una realtà dominatrice d'ogni umana debolezza, attraverso la tenacia d'una quotidiana fatica, illuminata da quella fede che aveva consacrato questo sereno cantuccio della nostra terra con testimonianze così solenni di una nobiltà non destinata a tramontare: dalla stessa fede, dico, che fin dai tempi leggendari del longobardo re Desiderio aveva dato il primo stimolo ad una simile esaltazione di questo solitario belvedere brianzolo, ed aveva poi coordinato, col vivo della rupestre materia ed una così schietta sapienza, una delle più geniali strutture romanico-lombarde a eloquente testimonianza dell'antica nostra civiltà e genialità costruttiva.

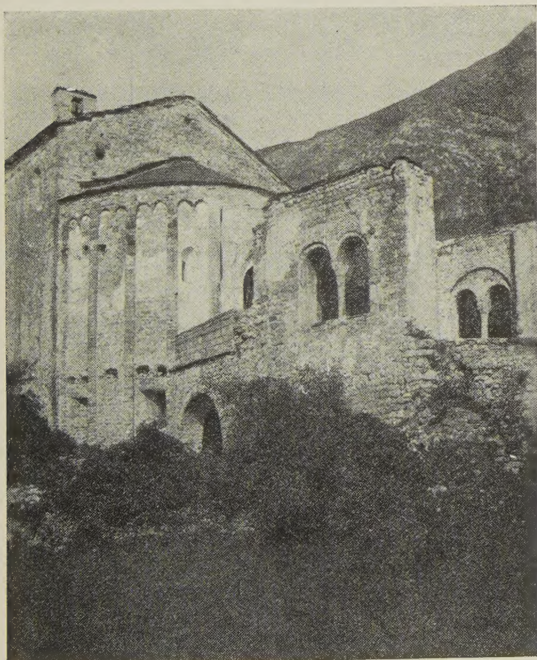
E' ancora, insomma, quell'eterna testimonianza di bene operoso, che da quasi un ventennio capivamo fino a qual punto aveva esaltato l'inconfondibile figura di questo caro architetto prelato, e gli aveva ispirato di riprendere con la sua Famiglia del Beato Angelico, il non facile percorso del vecchio cenobio benedettino, per redimere il luogo e renderlo sotto ogni aspetto degno della vita che aveva palpitato fra quelle mura venerande, nell'armonia d'un orizzonte incomparabile, dove meglio potevano riflettersi quella pace e quella perfezione, onde più propizie tornavano ad innalzarsi, assieme alle sue preghiere, le più fervide aspirazioni d'una rinascente attività per l'arte cristiana.

Poichè, ove non restassero le infinite testimonianze di tutto quanto Monsignor Polvara ha fatto ed insegnato a fare in ogni ramo del suo geniale fervore, fino all'ultimo giorno della sua vita, per ridare all'arte una funzione illuminata dalla fede, credo basterebbe tanta sua passione per Civate a rendercelo degno del più riconoscente amore.

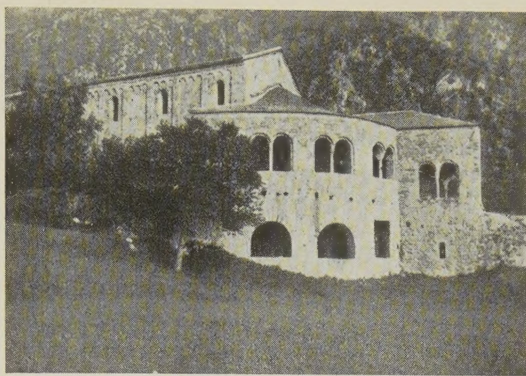
Passione d'artista e di studioso, di tecnico e di poeta, che, al di là della pura e talora arida dottrina, l'avevano spinto colà a superare le difficoltà e i disagi d'ogni genere che, più del fatale deperimento di qualsiasi cosa, rischiavano di compromettere l'integrità, quasi la vita di quel monumentale complesso. Passione concretata, oltre che da un sagace spirito d'iniziativa, proprio dell'indole di questa sua terra prediletta, da un senso pratico di costruttore solerte ed avveduto, in tutto degno delle nostre migliori tradizioni, che, in pieno rispetto a quanto era necessario per intonarsi a così anguste testimonianze del passato, l'avevano condotto lassù a fare, con la sua quotidiana preghiera, la sua non meno quotidiana ed ispirata opera di redenzione dell'antico cenobio, per ricostituirne, assieme all'originaria compagine, una nuova ragione di vita.

Ricordare quali sono state per tanti anni le « vacanze » di Polvara a Civate, è ritessere, del resto, la storia di quanto ha fatto per una così bella casa, per non dire di quanto ha penato per raggiungere una simile meta. Tetti sconnessi da rifare o riparare per scongiurare pericoli di rovine; mura e locali vacillanti, insidiati da intemperie e manomissioni d'ogni genere; senso incombente d'abbandono, a cui gli uomini non meno dei secoli e degli eventi avevano contribuito; strutture da riprendere e rinsaldare, per ridare al complesso una più organica resistenza; vestigia da rimettere in luce fra tante rovine, per riconoscerne l'originaria struttura e le varie fasi; adiacenze da rivendicare, risanare, rimboschire, per ricostituire l'ambiente e meglio difenderlo; piccole o grandi provvidenze d'ogni genere da concretare, perchè la vita vi potesse, sia pure con semplicità, rifiorire in operosa letizia: il tutto, ripeto, con una solerzia ed una attenzione, non certo mortificate, anzi acuite, da tutte le difficoltà materiali proprie d'un luogo così disagiato.

Poichè lo spirito degli antichi cenobiti che, dalla primitiva chiesa di S. Calocero al basso, erano colà risaliti, quasi per essere meglio protetti dalla stessa poco agevole postura, era senza dubbio rifiorito in lui; così che, anche se il nuovo artefice di questa specie di rinascita non ha potuto veder compiuta l'opera a cui si era votato fino al sacrificio, è fin da oggi possibile capire fino a qual punto questa è stata provvidenziale. E', infatti, sopra ogni cosa per virtù sua, se oggi di S. Pietro e di S. Benedetto al Monte non si parla più come di due pittoreschi ruderi, votati all'abbandono o ad un fatale deperimento; anche se l'erudizione o la curiosità del passato vanno da tempo additandoli come una delle mete più propizie ad indagini o raffronti, o, sia pure, come una delle più attraenti e pittoresche tappe storico-artistiche di cui è prodiga la nostra terra.



S. Pietro al Monte sopra Civate, prima dei restauri



S. Pietro al Monte sopra Civate dopo i restauri

Chi, specie sotto lo stimolo di quella bonaria inquietudine che lo caratterizzava, quasi trasportato da quello spirito guizzante di gioia di fare che ne illuminava l'ascetico candore, ha raggiunto questa meta, ed, anche in grazia alla schietta e davvero confortante ospitalità qui per virtù sua ritrovata, vi ha potuto far sosta, come se avesse ritrovato la fonte per calmare ogni arsura; chi ha potuto così sentire di quanta geniale dottrina e sagace lavoro è materiato quel senso infinito di bene qui ricomparso come una realtà concreta alla portata di tutti, perchè superiore a qualsiasi malessere che ci insidia nello spirito o nella carne; chi, ripeto, ha sentito come qualcosa di eterno seguita quassù a vivere, visto come è riaffiorata da tante rovine in grazia ad un atto di fede in se stesso e nel compito che la vita ci ha assegnato per rendercene degni; chi, insomma, ha toccato questa meta, non potrà non ravvisare, in quella schietta e vivace figura d'artista e costruttore in veste talare, assorto quasi invasato da un sogno così palpitante di gioia operosa, figura che seguita e seguiterà per noi ad aggirarsi lassù per additarci col suo esempio come e perchè si deve vivere, il vero « genius loci » a cui si deve questa specie di riconsacrazione di così eloquenti testimonianze del passato.

« Qui sitit, veniat » sta scritto sotto la primitiva immagine del Redentore, fra i simboli della città di Dio frescati sulle voltine del pronao. E' questo l'ammonimento che ci ha colà lasciato Monsignor Polvara, perchè ci ricordassimo, con lui, come nella pace di quelle mura venerande e nella fedeltà della natura che qui torna a sorriderci nel tempo che ci è stato assegnato, v'è quanto basta per abbeverarci di bene e calmare ogni sete di non sfuggenti verità.

UGO NEBBIA

CRONOLOGIA E BIBLIOGRAFIA

Diamo qui un « curriculum vitae » di Mons. Giuseppe Polvara: vuole essere uno scarno elenco di date coll'aggiunta della sua bibliografia.

1884 - 23 novembre: nasce a Pescarenico (Lecco) da Napoleone e Camilla Invitti. Ancora giovinetto da segni della sua vocazione artistica componendo presepi, dipingendo scenari, disponendo addobbi.

1899 - Entra nel Seminario Diocesano.

1909 - giugno: è consacrato sacerdote dal Card. Ferrari e viene destinato coadiutore a Barasso (Varese).

1911 - All'Accademia di Brera consegue brillantemente l'abilitazione all'insegnamento del disegno. Da principio a questo insegnamento nel Collegio Arcivescovile di Saronno: è qui che inizia il suo metodo e gli si apre la sua via. Durante questi anni dipinge, seguace del divisionismo di Previati, scolpisce, progetta chiese. Durante la guerra è chiamato al servizio militare.

1917 - Inizia la sua collaborazione alla rivista « Arte Cristiana » di Mons. Costantini.

1918 - Per espressa volontà del Card. Ferrari assume la direzione della Rivista « Arte Cristiana ».

1920 - E' laureato architetto a Bologna.

1921 - 10 settembre: al II Congresso d'Arte Cristiana in Ravenna, in un discorso programmatico, parla « per una scuola Superiore d'Arte Cristiana » annunciando che nel prossimo ottobre avrebbe avuto inizio, a Milano, sotto il titolo: « Scuola Sup. d'Arte Cristiana Ambrogio Fossano », chiamata poi, per consiglio dell'Arcivescovo Card. Achille Ratti, « Beato Angelico ».
E' chiamato a tenere lezioni di Storia d'Arte e di estetica nel corso teologico del Seminario di Milano.

1921 - ottobre: con pochi coraggiosi, senza mezzi, dà inizio alla « Scuola Sup. d'Arte Cristiana B. Angelico » in un grande stanzone e due o tre camerate in Via Filangeri 14.

1922 - Alla I Mostra d'Arte Cristiana, nel Chiostro delle Grazie, la Scuola espone, imponendosi nelle arti minori, mentre nelle arti maggiori suscita polemiche e contrasti.

1924 - La Scuola passa nella nuova sede in Via Trivulzio.

1925 - Si apre la scuola di merletti a rete e tessitura di damaschi liturgici.
Viene nominato Canonico della Basilica di S. Ambrogio.

1926 - settembre: In Assisi nel 3° Congresso degli Amici dell'Arte Critsiana l'opera di Mons. Polvara si afferma pienamente e viene riconosciuta la sua vitale importanza nazionale e internazionale.

1928 - Si apre la Scuola di Musica Sacra - Prende possesso della abbandonata Basilica di S. Pietro al Monte di Civate.

1929 - Inizia il bollettino « L'Amico dell'arte Cristiana per la formazione estetica e cultura dell'animo dell'artista. Costituisce la Casa Editrice Arte e Liturgia « B. Angelico ».

1930 - Apre la Scuola domenicale delle modelle.
Nell'agosto di quest'anno nel Congresso Liturgico internazionale di Anversa viene formulato un alto riconoscimento per l'opera e le riviste di Mons. Polvara.
Mostra internazionale d'arte sacra.

1931 - Inizia l'Opera di assistenza religiosa agli Artisti con Messa festiva e Ritiri.

1934 - Celebra il suo XXV di Sacerdozio: in questa occasione riceve il plauso e l'approvazione del suo apostolato artistico del Sommo Pontefice, del Card. Bisleti, del Card. Schuster e di gran parte dell'Episcopato Italiano.
Il 10 dicembre di questo anno vien posta la 1ª pietra della nuova sede in via S. Gimignano. - Viene steso il primo statuto della Famiglia Religiosa « B. Angelico », approvato da S. E. il card. Schuster il 13 aprile 1934.

1935 - Inizia la Rivista « Theatrica », mensile del grande teatro cristiano.

1936 - Inizia la rivista mensile « Marta e Maria ».
Si apre il Liceo Artistico.

1940 - 18 gennaio: Inaugurazione e Benedizione della nuova Sede della B. Angelico in Via S. Gimignano.

1942 - 22 maggio: la Famiglia B. Angelico è eretta in ente morale collegiale da Sua Em. il Card. Arciv. di Milano.

1943-44 - In questi anni di guerra, l'opera resta di conseguenza un poco paralizzata. Tuttavia è di questi anni il restauro della Abbazia di S. Pietro al Monte di Civate, omaggio il migliore che si sia offerto a S. Benedetto nel suo XIV centenario.

1943 - 28 giugno: è eretto l'ente morale patrimoniale « Scuola Beato Angelico » gestito dalla omonima Famiglia.

1945 - Riconoscimento del Liceo Artistico che diviene pareggiato.

1946 - Sabato Santo: i membri della Famiglia per la prima volta emettono pubblicamente la professione dei voti religiosi.

1949 - XL° di Sacerdozio.

---

1. Memorie di Alessandro Manzoni e dell'opera sua nel territorio di Lecco - Edizione in Fotografia della Soc. « SFRAI » - Milano - Maggio 1923.

2. Domus Dei... - Milano, Soc. Editr. Amici dell'Arte Cristiana - Off. Graf. Esperia, 1929. 5 f. p., 3-248 p., *con ill. e dis.*

3. Manuale teorico pratico di geometria descrittiva secondo il metodo seguito nella Scuola Sup. d'Arte Cristiana « B. Angelico » - Milano, Soc. Editr. Amici dell'Arte Cristiana - Off. Graf. Esperia, 1929, 32 p. *con dis.*

4. Architettura razionale - Polemica tra l'arch. mons. Giuseppe Polvara ed il sig. Bruno Moretti pubblicata sul giornale « L'Italia » di Milano - Milano, Casa Editr. di Arte e Liturgia « B. Angelico » - Off. Graf. Esperia, 1933 - 78 p.

5. « Veritatem facientes in charitate ». - Milano, Casa Editr. d'Arte e Liturgia B. Angelico - Off. Graf. Esperia, 1935, 95 p.
(Sotto questo titolo furono pubblicati nella rivista « Arte Cristiana » dei trafiletti di varii autori, Mons. Polvara in questo volumetto ne accolse i suoi).

6. Manuale di disegno ad uso delle scuole medie e professionali... - Milano, Casa Editr. d'Arte e Liturgia B. Angelico, 1936-42.
(Il 1° e 3° vol. sono editi dallo Stabil. Arti Grafiche Campanati, Milano; il 2° vol. dalla Casa Editr. B. Angelico).

7. Trattazione teorico pratica di principî estetici... - Milano, Casa Editr. d'Arte e Liturgia B. Angelico - Off. Graf. Esperia, 1936-42, 2 v.
(Il 1° vol. ha per sottotitolo: L'Arte; il 2° vol.: Il Bello. Raccolgono materiale già pubblicato a puntate nella Rivista « Arte Cristiana »).

8. Mistero - L'Incarnazione del Verbo, di D. Giuseppe Polvara. Interpretazioni scenografiche di P. Reina. Milano, Theatrica - Off. Graf. Esperia, 1937. 47 p. *con ill.*

9. Manuale teorico-pratico di geometria descrittiva... - II. Teoria delle ombre e dei riflessi. - Milano, Casa Editr. d'Arte e Liturgia B. Angelico, - s. d. (1942) - 69 p. *con dis.*

RIVISTE

1. « Arte Cristiana » Rivista mensile (poi bimestrale) illustrata. Fondata da Mons. Celso Costantini e diretta da Mons. Polvara dal 1918 fino alla sua morte. Continua.
2. « L'amico dell'arte cristiana » Rivista mensile per la cultura e la formazione estetica del'anima. Fondata da Mons. Polvara nel 1929. Continua.
3. « Theatrica ». Rivista mensile illustrata. Fondata da Mons. Polvara nel 1935. Cessata nel 1939.
4. « Marta e Maria ». Rivista (mensile) della casa. Fondata da Mons. Polvara nel 1937. Cessata nel 1940.

ARTICOLI di rilievo o importanti per il pensiero caratteristico di Mons. Polvara

« Come si deve attendere alla costruzione della casa del Signore ». Iniziato sulla Rivista « Arte Cristiana » nel 1924 e continuato fino al 1947.

« La vita della Scuola B. Angelico » in Arte Cristiana, 1928, p. 270.

« Il programma artistico della Scuola B. Angelico », ibid., 1928, p. 276.

« Parabole ». Iniziate sulla riv. « Arte Cristiana » nel 1933 e continuate fino al 1935.

« Il Beato Angelico o della preghiera rappresentata » (Discorso tenuto nella solenne commemorazione del B. Angelico alla Minerva in Roma il 17-12-1940), in Arte Cristiana, 1940, p. 35.

« La Basilica di S. Pietro al Monte sopra Civate », in: Arte Cristiana, 1941, p. 177; 1942, p. 1.

« Come Gaetano Previati ha visto i Promessi Sposi: ricordando il centenario dell'edizione illustrata », in: Arte Cristiana, 1941, p. 17.

« Meditazione sull'arte di Gianfilippo Usellini », ibid., 1941, p. 129.

« Il Rinascimento e l'arte liturgica », ibid., 1941, p. 125, 174; 1942, p. 26, 43, 58, 74.

« Nel XX della fondazione della Scuola B. Angelico; discorso... ». Ibid., 1942, p. 77.

« L'Anno liturgico e l'arte » (Conferenza ai teologi del Seminario Pio XI di Venegono Inf.). Ibid., 1943, p. 33.

« Quesito importante ». Ibid., 1944, p. 1.

« Un nuovo rinascimento ». Ibid., 1947, p. 85, 92; 1948, p. 4, 26, 50.

« Lo sfacelo dell'arte ». Ibid., 1948, p. 73.

« Meditazione critica ». Ibid., 1948, p. 27.

« Scholae artis christianae ». Ibid., 1949, p. 13, 26, 45, 62, 79, 93; 1950, p. 11.

« Relazione... nella festa della Riconoscenza alla nostra Scuola B. Angelico ». Ibid., 1949, p. 39.

« Il dramma cristiano di Aurea e Pipino » (romanzo): iniziato sull'Amico dell'Arte Cristiano nel 1937 e rimasto interrotto per la morte dell'Autore.

LA SOTTOSCRIZIONE PER LE OPERE FONDATE DA MONS. POLVARA

Incoraggiati dal consiglio degli amici e dalle generose offerte di alcuni benefattori, i figli spirituali di Mons. Polvara hanno aperto una sottoscrizione in favore delle opere da Lui fondate. Le offerte finora pervenute, sono state numerose più di quanto ci permetta di pubblicarle il posto disponibile del presente numero, e perciò cominciamo a segnalare l'esempio dei maggiori offerenti. Il nostro ringraziamento, che sa valutare anche il sacrificio della vedova, va fin d'ora a tutti coloro che secondo le loro possibilità hanno voluto manifestare la loro devozione a Mons. Polvara e l'attacamento alla sua opera: l'approvazione dei poveri e degli umili ci è particolarmente gradita.

Cav. Luigi Giani	L.	380.000
Comm. Rag. Vito Bellini	»	100.000
Comm. Amanzio Polvara	»	100.000
Comm. Dott. Remo Vigorelli	»	100.000
On.le Prof. Dott. Tommaso Zerbi	»	50.000
Sig. Maria Rigamonti	»	20.000
Allievi del Liceo Artistico Beato Angelico	»	14.000
Pittor Antonio Martinotti	»	10 000
Mons. Ambrogio Aldè	»	10 000
Mons. Luigi Corbella	»	10.000
Mons. L. M.	»	10.000
Dott. Ing. Enrico Falck	»	10.000
Ing. Angelo Testori	»	10.000
Sig.na Rosa Reich	»	10.000
Sig.ra Domitilla Bonacina	»	5.000
Mons. Antonio Simbardi	»	5 000
Don Ambrogio Gianotti	»	5.000
Mons. Cesare Dotta	»	5.000
Ecc. Mons. Celso Costantini	»	5.000
Cav. Vincenzo Vismara	»	5.000
Associazione Fidae di Roma	»	5.000
Sac. Don Andrea Gallazzi	»	5.000
Can. Paolo Zinardi	»	5.000
Sac. Prof. Don Pasquale Rossetti	»	5.000
Sig. Geom. Franco Lucini	»	5.000
Comm. Giuseppe Corridori	»	5.000
Ecc. Mons. Nogara	»	5.000
Sac. Don Giuseppe Zocche	»	5.800
Cav. Onofrio Polvara	»	5.000
Sig. Piero Mistrello	»	5.000
Sig. Eugenio Cremona	»	5.000
Sig.na Amalia Panigatti	»	5.000
Famiglia Cav. Giuseppe Redaelli	»	5.000
Sua Eccellenza Mons. Vescovo di Crema	»	5.000
Ditta Molteni e C.	»	5.000
Sig.na Spertini	»	6.000

LA LUCE DELLA VERITÀ

Era venuto a morte un uomo dabbene, il quale nei giorni della sua vita aveva disdegnato sempre le lodi ed i ringraziamenti, perché la comprensione delle sue miserie lo teneva umiliato al suolo.

Ma quando fu morto portarono in gran pompa il cadavere al cimitero e là lo coprirono di fiori e declamarono d'innanzi ad esso i più grandi elogi.

Il cadavere rimaneva inerte, insensibile; ma lo spirito che in Dio comprendeva la verità, vagava intorno alle spoglie fremendo.

Solo un istante avrebbe voluto rivivificare il suo corpo per un atto di ribellione, di confessione, d'espiazione.

L'Arte Cristiana in questo mese ha relegato e gentilmente reso inerte come morto il suo capo. Intanto va infiorandolo ed esaltandolo ed illuminandolo di una luce vivida che distrugge gli oscuri.

Il suo spirito, riguardandosi nello specchio della verità, vede in sè poca luce e molte ombre, e freme nel desiderio di umiliarsi innanzi a Dio e agli uomini.

Il Cielo lo riguardi misericordioso e gli amici preghino per lui!

Con questa parabola volle Mons. Polvara che si chiudesse il Numero che la Rivista consacrava al XXV° del suo Sacerdozio. Rileggendola oggi ha un sapore profetico, nel suo velo parabolico ed insieme, per quello che voleva dire, è una testimonianza preziosa della sua personalità tutta schiettezza e sana modestia.

Iscrizione al N. 485 del Registro della Cancelleria del Tribunale a' sensi dell'art. 5 della legge 8 febbraio 1948 N. 47
Nihil obstad quominus imprimatur: Sac. T. LANELLA - *Imprimatur in Curia Arch. Mediolani:* BERNAREGGI Vic. Gen.
Direttore proprietario GIUSEPPE POLVARA - Milano
6-1950 Officine Grafiche «Esperia» - Milano - Via Messina 28 A